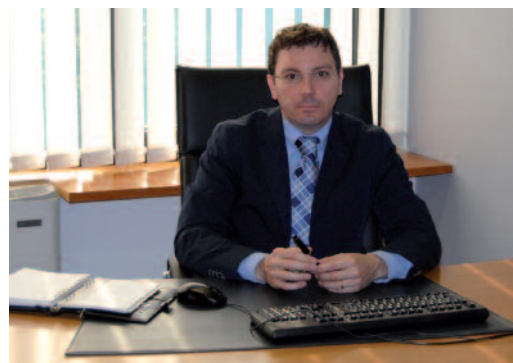


# La paura è il nemico di chi punta alla ripresa



L'aspetto psicologico influisce sulle politiche di investimento e progettazione aziendale. Ma, come sostiene Luca Santi, gli imprenditori veneti non devono scoraggiarsi. Anzi, sono oggi chiamati a risollevarne un territorio che sta già dimostrando segni di ripresa

Fabio Margozi

Luca Santi punta il dito contro chi, negli anni, ha sottovalutato la recessione. E lo fa osservando il territorio che da anni segue professionalmente, il veronese. Una crisi dalle premesse trascurate, secondo il commercialista, che ha portato a una riduzione, seppure al momento accettabile, di fatturato da parte delle Pmi locali, seppure al momento accettabile. «Alcuni settori, però, sono rimasti colpiti pesantemente».

## Chi ha retto meglio in Veneto?

«Alcuni ambiti economici hanno sentito meno l'impatto della situazione che si è creata negli ultimi anni. Penso al turismo, che ha sostanzialmente tenuto, e alle esportazioni, industria di trasformazione alimentare in primis. E parliamo di categorie che hanno subito più contraccolpi dal brusco variare dell'euro piuttosto che dalla crisi stessa. In generale è successo tutto troppo in fretta e in maniera imprevedibile, situazione che non ha consentito alle piccole e alle micro imprese di prepararsi adeguatamente alle logiche contromisure aziendali».

## Quali sono state le conseguenze più significative per la provincia di Verona?

«Ora come ora, perso complessivamente qual-

che punto percentuale di Pil, che non è certo un dramma, si sta verificando o si è verificata la cosiddetta stasi psicologica. Insomma, la paura di ritornare a scommettere sul futuro. Molti imprenditori importanti si sono fermati e hanno sospeso progetti e situazioni che sicuramente avrebbero dato corso alla programmazione presente e futura dell'azienda stessa. Comunque, al di là di qualche sana revisione, non credo che il nostro tessuto subirà crolli ulteriori, anche perché mi pare che la crisi abbia dato maggior consapevolezza sulla necessità di fare squadra contro le inefficienze e gli sprechi. La necessità di ritornare ad avere voglia di "intraprendere" è secondo me il problema principale».

## A cosa si riferisce soprattutto?

«Non si tratta di scommettere sulla ripresa, che prima o poi verrà, in questo senso i cicli economici sono maestri, ma si tratta di lavorare sulla volontà di cambiare le storture che da questa crisi sono apparse più evidenti. Tra cui naturalmente l'eccessivo peso della burocrazia e dell'apparato politico che ingessa e inquina ogni tipo di scelta economica. Fortunatamente già alcuni settori si sono mostrati reattivi, anche se, come è noto, una rondine non fa primavera.

Il dottor Luca Santi esercita a Castelnuovo del Garda e a Bovolone (VR)  
luca.santi@studiosanti.it

Noi italiani abbiamo la fortuna di aver sottoscritto in proprio il debito pubblico; per cui le nostre risorse sono, come nazione, alla nostra portata e non dobbiamo subire più di tanto le politiche economiche degli altri Paesi. In più la produttività delle nostre imprese è altissima, tra le prime al mondo, ma per rimanere al vertice dovremo capire e risolvere i nostri problemi strutturali che disperdono il nostro prodotto interno in mille sacche di inefficienza e buro-

**Non si tratta di scommettere sulla ripresa, ma di lavorare sulla volontà di cambiare le storture che da questa crisi sono apparse più evidenti**

crazia».

## Ci sono degli interventi auspicabili in materia fiscale, da parte delle Istituzioni, per accelerare la ripresa?

«Un alleggerimento della prelievo fiscale sui redditi è necessario. L'Irap va rimodulata, o addirittura abrogata, le transazioni finanziarie vanno rese più trasparenti e regolamentate con più giudizio. Poche carte e molta responsabilità. Lo sblocco dei pagamenti pubblici che va attuato al più presto, la rimodulazione del patto di stabilità e l'utilizzo delle risorse che l'Europa e lo Stato Italiano mettono a disposizione per progetti importanti, sono passi fondamentali che devono essere prontamente avviati. Senza dimenticare poi il nostro sistema bancario, imballato, ma tra i più efficienti al mondo che va governato con maggior rigore. Il federalismo europeo e regionale è la prima delle risposte da dare se si vuole rendere credibile la coesione nazionale e la volontà di recuperare l'evasione».

## Come si concilia la necessità di recuperare il "sommerso" e di combattere l'evasione, con una pressione fiscale elevata e la contemporanea crisi economica?

«La crisi economica, se si vuole, non è altro che

## "leggere" il mercato

«Un microeconomista dedicato al tessuto locale. In questa maniera Luca Santi dipinge il compito del suo ruolo professionale. Il commercialista quindi, è chiamato a «studiare la realtà sociale dovendo compiere una missione in un ambito operativo di collegamento e di coordinamento tra le leggi da applicare e i paletti imposti dal mercato globale». Operatività combinate che per il professionista di Verona «assicurano da un lato la protezione del patto sociale e, dall'altro, le risorse per dare linfa alla società italiana». In tal modo l'imprenditore, grazie all'intervento dell'esperto, potrà concentrarsi maggiormente sulla propria attività, allargando la sua visione economica e giuridica sul contesto in cui opera e, contemporaneamente, riuscirà ad assolvere gli obblighi formali di cui l'impresa è oberata. «Noi commercialisti dobbiamo attivarci per leggere i segnali del mercato aiutando le imprese a cercare soluzioni innovative. Ma il nostro è un ruolo che avrà ancora grande spazio soltanto se non verrà anch'esso cannibalizzato dalla burocrazia e dalle sovrastrutture, che impongono sempre di essere guida e censore».



uno stato febbrile acuto che si è instaurato su di una preesistente patologia cronica. Dobbiamo ridurre la febbre aiutando le imprese a ritornare competitive nel mercato globale, magari con un po' di sano realismo protezionistico, ma dobbiamo ricordarci che le patologie preesistenti si combattono con un progetto di lungo periodo, non con slogan. E gli attori economici devono assumersi le loro responsabilità, a cominciare da tutti quei capitani di impresa che vivono i loro affari protetti e garantiti da leggi e da monopoli, che in un mondo globale non hanno più senso».

